

Un testo autografo di un tenente medico ferito nel 1918

Si salva grazie ai soldati nemici

Fanti e alpini rinnovarono assalti su assalti contro le vette nude e tormentate del Monte Solarolo, senza riuscire a conquistarne il possesso. Oltre 1400 prigionieri furono catturati nella dura giornata. Questo è il testo della relazione del Comando Supremo che descrive le vicende nei pressi del Monte Solarolo, zona del Grappa, in quegli ultimi decisivi giorni di ottobre del 1918, dove tra alterne vicende, si chiuse vittoriosamente la tragica guerra con l'impero austro ungarico. Dalle cronache ufficiali però non emergono gli aspetti particolari, le vicende umane come quella del tenente medico di complemento Renato Zambelli, classe 1897, comeliano di Candide, appartenente alla 67^a compagnia del Battaglione Pieve di Cadore (nella foto ritratto a Firenze presso la Scuola di Sanità). Grazie all'attenzione e sensibilità di Fulvio Segala di Santo Stefano di Cadore, è stato ritrovato un testo autografo del tenente alpino, nel quale descrive quei fatidici ultimi giorni del conflitto. Potevano essere anche i suoi ultimi giorni di vita, visto che venne ferito dalle schegge di una bomba a mano, ma riuscì a salvarsi grazie alle cure del nemico, prima a Feltre poi a Belluno, dove il 3 novembre 1918 venne liberato dalle truppe italiane. Leggiamo la cronaca di quei momenti drammatici. «Il 26 ottobre 1918 la 67^a Compagnia riceve l'ordine di spostarsi dalla valle sottostante il Monte Solarolo, raggiungere detto monte e dare il cambio ai resti del Battaglione Aosta. L'ordine venne subito eseguito ed alle ore 22 circa la Compagnia trovavasi ammassata ad una trentina di metri dalla linea, affidata al sottotenente Franchi Mario in attesa di ordini del capitano Roldo, comandante la compagnia; il sottoscritto e il sottotenente Boschin si erano recati a a ricevere dal comandante il Battaglione Aosta. Il sottoscritto con i detti due ufficiali, trovavasi all'imbocco della caverna dove risiedeva il comando dell'Aosta, in attesa si facesse un po' di passaggio per entrare, dato che la caverna rigurgitava di feriti, ma in quel mentre veniva colpito in più parti del corpo, ma specie alle gambe, da schegge di bomba a mano lanciata dagli austriaci da pochi metri di distanza. Abbandonato nella caverna, con il sottotenente Boschin che nella notte morì e con altri feriti, solo alle 24 del giorno successivo fu accompagnato da due militari austriaci. Passò per diversi posti di medicazione ed il 29 venne trasportato a Feltre ove ritrovò il capitano Roldo ed insieme il 30 vennero trasportati all'ospedale austro ungarico di Belluno. Qui fu amorevolmente curato e gli vennero levate diverse schegge. Il giorno 3 novembre venne liberato a Belluno dalle nostre truppe ed il 5 dello stesso mese curato all'ospedale militare di Padova dal quale uscì il 15 novembre 1918 con un mese di licenza di convalescenza. Quanto sopra in seguito a richiesta di Codesto Deposito con foglio 2586 R.A». Così si chiude la relazione del tenente medico, stesa in forma di minuta, viste alcune correzioni e cancellazioni. Resta il senso di stupore per un destino imprevedibile che a poche ore dalla fine della guerra faceva perire Boschin, ma lasciava a Renato Zambelli la fortuna di salvarsi, anche con l'aiuto del nemico. Ed è rilevante notare come, pure in quei concitati

giorni di fine conflitto, i medici austriaci abbiano prestato valide cure all'alpino italiano, mostrando un rispetto che non sempre è presente nelle vicende belliche. Terminata la guerra il ten. Renato Zambelli, pluridecorato con medaglia di bronzo al valore militare e croce di guerra, si sposò, ebbe dei figli, e per moltissimi anni esercitò la professione medica prima a Castel Tesino, poi a Forno di Zoldo. Negli anni '40 fu per un periodo anche a **Comelico** Superiore. Eppure di quell'episodio cruciale negli ultimi giorni del conflitto non parlò mai, nemmeno con i figli che pure avevano appreso da lui i fatti più rilevanti della guerra.